

# MEDITERRANEO

CULTURE, SOCIETÀ E ISTITUZIONI TRA MEDIOEVO  
ED ETÀ CONTEMPORANEA

I2

## *Direttori*

Salvatore BOTTARI  
Università degli Studi di Messina

Antonio BAGLIO (codirettore)  
Università degli Studi di Messina

## *Comitato scientifico*

Marcella AGLIETTI  
Università di Pisa

Francesco BENIGNO  
Scuola Normale Superiore di Pisa

Giuseppe BOTTARO  
Università degli Studi di Messina

Nicolò BUCARIA  
Universität Trier

Vittoria CALABRÒ  
Università degli Studi di Messina

Dario CARONITI  
Università degli Studi di Messina

Luigi CHIARA  
Università degli Studi di Messina

Pietro DALENA  
Università della Calabria

Pio Eugenio DI RIENZO  
Sapienza – Università di Roma

Santi FEDELE  
Università degli Studi di Messina

Bruno FIGLIUOLO  
Università degli Studi di Udine

Gianluca FIOCCO  
Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”

Jean-Yves FRETIGNÉ  
Université de Rouen

Emrah Safa GÜRKAM  
Istanbul 29 Mayıs University

Luca LO BASSO  
Università degli Studi di Genova

Cristian LUCA  
University Dunarea de Jos of Galati

Mirella Vera Antonia MAFRICI  
Università degli Studi di Salerno

Luigi MASCILLI MIGLIORINI  
Università degli Studi di Salerno

Marina MONTESANO  
Università degli Studi di Genova

Daniela NOVARESE  
Università degli Studi di Messina

Piotr PODEMSKI  
Uniwersytet Warszawski

Andrea RAGUSA†  
Università degli Studi di Siena

Giuseppe RESTIFO  
Università degli Studi di Messina

Francesca RUSSO  
Università degli Studi Suor Orsola Benincasa

Lina SCALISI  
Università degli Studi di Catania

Marcello VERGA  
Università degli Studi di Firenze

## *Comitato di redazione*

Alessandro ABBATE  
Università degli Studi di Messina

Andrea Giuseppe CERRA  
Università degli Studi di Catania

Giuseppe Gabriele CAMPAGNA  
Università degli Studi di Messina

Angela LA MACCHIA  
Università degli Studi di Messina

Fabio MILAZZO  
Università degli Studi di Messina

Francesca MINISSALE  
Università degli Studi di Messina

Andrea Giovanni NOTO  
Università degli Studi di Messina

Francesco TIGANI  
Università degli Studi di Messina

## MEDITERRANEO

CULTURE, SOCIETÀ E ISTITUZIONI TRA MEDIOEVO  
ED ETÀ CONTEMPORANEA



*Non esiste una sola cultura mediterranea: ce ne sono molte in seno a un solo Mediterraneo. Sono caratterizzate da tratti per certi versi simili e per altri differenti, raramente uniti e mai identici. Le somiglianze sono dovute alla prossimità di un mare comune e all'incontro sulle due sponde di nazioni e forme di espressione vicine. Le differenze sono segnate da origini e storia, credenze e costumi, talvolta inconciliabili. Né le somiglianze né le differenze sono assolute o costanti: talvolta sono le prime a prevalere, talvolta le ultime.*

P. MATVEJEVIĆ

La complessità del Mediterraneo, crocevia di popoli e culture, costituisce da sempre per gli storici una fonte copiosa di suggestioni e temi di indagine storiografica. La collana si propone di recepire ricerche innovative sull'area mediterranea in un arco cronologico che spazia dall'età medievale alla contemporanea, con particolare attenzione alle tematiche di carattere culturale, sociale e politico-istituzionale e ai loro riflessi multi e interdisciplinari. In particolare, intende ospitare i contributi di esperti e giovani studiosi che possano utilmente inserirsi nel dibattito storiografico, consegnando ai lettori una chiave ermeneutica utile a decodificare i complessi fenomeni che investono quest'area nella fase storica attuale.



LUCIANO CATALIOTO

# **POLITICA E CHIESA NELLA SICILIA ANGIOINA**

**(1266-1282)**





ISBN  
979-12-218-0146-0

PRIMA EDIZIONE  
**ROMA** 30 AGOSTO 2022

*A Saro Calabrò,  
Nino La Spina (gemello Nino)  
e Carlo Giallombardo (Carletto).  
Che Dio li accolga tra le Sue braccia.*



## INDICE

- 11    Capitolo I  
      La conquista angioina e la struttura ecclesiastica dell'Isola
- 21    CAPITOLO II  
      La Chiesa peloritana  
      II.1 Bartolomeo Pignatelli, 22 — II.2 Rainaldo da Lentini e la sua famiglia, 26  
      — II.3 Il *miles* Giovanni de Lentino, 37 — II.4 Tommaso d'Agni de Lentino,  
      40 — II.5 Arcivescovato, capitolo e clero messinese 44.
- 55    CAPITOLO III  
      Il clero di Palermo e di Monreale  
      III.1 L'organizzazione della Cancelleria, 59 — III.2 La Chiesa di Monreale, 64.
- 71    Capitolo IV  
      Il clero di Agrigento, Catania e Siracusa
- 87    Capitolo V  
      La Chiesa di Lipari-Patti e il vescovo Bartolomeo Varelli de Lentino
- 103    Capitolo VI  
      Le diocesi di Cefalù e Mazzara e le Chiese di Trapani, Marsala e Troina
- 111    Capitolo VII  
      Il clero regolare dell'Isola
- 123    Capitolo VIII  
      Ecclesiastici ai vertici del potere: Jean du Mesnil

10 *Indice*

135 Capitolo IX  
Conclusioni

141 Appendice 1  
Vescovi in Sicilia in età sveva e angioina (1194–1282)

147 Appendice 2  
Chiese e monasteri, ordini religiosi e membri del clero

165 Appendice 3  
Tabulario di S. Maria Nuova di Monreale 1260–1280

195 *Riferimenti Bibliografici*

215 *Indice dei luoghi*

225 *Indice dei nomi*

## CAPITOLO I

### LA CONQUISTA ANGIOINA E LA STRUTTURA ECCLESIASTICA DELL'ISOLA

Il decennio seguito alla morte di Federico II di Svevia, com'è noto, fu caratterizzato in Sicilia da un clima di diffusa e forte incertezza politica e instabilità sociale, soffermarsi sul quale sarebbe qui fuorviante. Gli anni delicati e incerti di Corrado IV, ma soprattutto la complessiva vicenda manfrediana e poi sino al drammatico epilogo del giovane Corradino, sconfitto a Tagliacozzo il 23 agosto del 1268 e da lì a poco decapitato a Napoli, furono eventi destinati ad avere una vasta eco nella percezione collettiva del tracollo svevo e a fissarsi nella memoria storica e nella tradizione culturale dei secoli successivi, sino ai giorni nostri<sup>(1)</sup>. Pertanto, non desta stupore se la conquista angioina — come e più del suo assestamento territoriale nel *regnum* meridionale — fosse segnata da accese resistenze, che si concretizzarono in aperte rivolte nel triennio 1267–1270, alimentate soprattutto in Sicilia da Corrado Capece<sup>(2)</sup>, Federico di Castiglia e dai Lancia<sup>(3)</sup>. Queste premesse e più articolati e

---

(1) Si veda L. CATALIOTO, *Carlo d'Angiò e la conquista del regnum Siciliae tra mito della «pietas» e denuncia di «mala signoria»*, in «La Sicilia dei Lanza. Origini e rapporti del casato con altre famiglie della nobiltà feudale nell'Isola», Convegno di Studi Storici (Brolo, 5 ottobre 2019), in «Archivio Nisseno», anno XIII n. 25, Supplemento I (luglio–dicembre 2019), pp. 41–53, con relativa bibliografia e H. BRESC, *La «mala signoria» ou l'hypothèque sicilienne, in L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII et XIV siècle*, Actes du colloque international (Rome–Naples, 7–11 novembre 1995), Roma 1998, pp. 577–99; A. BARBERO, *Il mito angioino nella cultura italiana e provenzale tra '200 e '300*, in «Boll. Stor. Bibl. Subalp.», LXXIX, I, Torino 1981, pp. 107–220.

(2) Sulla rivolta ordita tra gli altri da Corrado e i suoi fratelli, Marino e Giacomo, cfr. P.F. PALUMBO, *Corrado Capece e la resistenza Antiangioina in Sicilia*, in «Studi Salentini», 53–54, Lecce 1978, pp. 146–203 e N. KAMP, *Capece, Corrado*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 18 (1975). Si vede inoltre L. CATALIOTO, *Terre, città e baroni in Sicilia nell'età di Carlo I d'Angiò*, «Collana di testi e studi storici fondata da Carmelo Trasselli e diretta da Salvatore Tramontana», 7, Messina 1995, specialmente il cap. II (*La ridistribuzione delle terre ed il sostegno al clero in Sicilia*, pp. 85–178).

(3) A proposito della famiglia Lancia, si vedano C. MERKEL, *Manfredi I e Manfredi II Lancia. Contributo alla storia politica e letteraria italiana nell'epoca sveva*, Loescher, Torino 1886.

complessi rapporti con la Curia pontificia, indussero Carlo d'Angiò a procedere con estrema cautela non solo nei confronti delle intricate e fluide realtà feudale e cittadina, ma pure verso il clero locale e, in senso più ampio, nella gestione della sua politica ecclesiastica.

Nel 1270 Carlo attuò concrete misure di repressione del dissenso, — della quale esemplare fu l'azione condotta nell'isola dal Maresciallo del regno e Vicario in Sicilia, Guillaume de L'Etendard<sup>(4)</sup>, «vir sanguinis e miles atrox»<sup>(5)</sup> —, che colpì feudatari e città ribelli, avviando al contempo un programma di francesizzazione dell'aristocrazia e dell'amministrazione regnicola, con l'immissione di un gran numero di feudatari, *milites* e funzionari transalpini<sup>(6)</sup>. Nel giro di pochi anni, anche i quadri centrali e i cardinali cruciali dell'apparato amministrativo e feudale, come

---

G.G. LANZA DEL VASTO, *Lancia*, in «Enciclopedia Italiana» (1933). A. SETTIA, *Lancia, Bianca*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 63 (2004). ID., *Lancia, Galvano*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 63 (2004). ID., *Lancia, Manfredi II*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 63 (2004). P. SARDINA, *Lancia, Manfredi I*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 63 (2004). R. BORDONE, *Bianca Lancia*, in «Federicana» (2005). *Bianca Lancia d'Agliano fra il Piemonte e il Regno di Sicilia*, Atti del convegno Asti-Agliano 28/9 aprile 1990, a cura di R. BORDONE, Alessandria 1992 (in particolare i contributi di E. VOLTMER, *I collaboratori piemontesi di Federico II e di Manfredi*, pp. 23-37; N. FERRO, *Chi fu Bianca Lancia d'Agliano*, pp. 55-80; H. BRESCH, *Gli Aleramici in Sicilia: alcune nuove prospettive*, pp. 147-163; E. PISPISA, *I Lancia, gli Agliano e il sistema di potere organizzato nell'Italia meridionale ai tempi di Manfredi*, pp. 165-181; L. PROVERO, *Clientele e consortili intorno ai Lancia*, pp. 199-217). Utili riferimenti a quegli anni sono inoltre in F. LANCIA DI BROLO, *Dei Lancia di Brolo: albero genealogico e biografie*, Palermo 1879; A. KARST, *Geschichte Manfreds vom Tode Friedrichs II. bis zu seiner Krönung*, Berlin 1897 (trad. ital.: *Storia di Manfredi dalla morte di Federico II alla sua incoronazione (1250-1258)*, a c. di L. CATALIOTO, Reggio Calabria 2016); H. ARNDT, *Studien zur inneren Regierungsgeschichte Manfreds*, Heidelberg 1911 (ed. it.: *L'amministrazione del Regnum Siciliae negli anni di Manfredi (1258-1266)*, a c. di L. CATALIOTO, Reggio Calabria 2019) e, più di recente, in P.F. PALUMBO, *Contributi alla storia dell'età di Manfredi*, Roma 1959; ID., *Città, terre e famiglie dall'età sveva all'angioina*, Roma 1989; E. PONTIERI, *Ricerche sulla crisi della monarchia siciliana nel secolo XIII*, Napoli 1965; E. PISPISA, *Nicolò di Jamsilla. Un intellettuale alla corte di Manfredi*, Soveria Mannelli 1984; ID., *Il regno di Manfredi. Proposte di interpretazione*, Messina 1991; ID., *Medioevo fridericiano e altri scritti*, Messina 1999, *ad indicem*.

(4) Guglielmo Stendardo fu chiamato a supplire la vacanza dell'ammiragliato in seguito alla scomparsa di Guillaume de Beaumont, che aveva perso la vita nel corso della cruenta battaglia di Sciacca dell'agosto 1269; sulle dinamiche di tali vicende belliche si vedano l'analisi e le referenze proposte da P.F. PALUMBO, *Città, terre e famiglie dall'età sveva alla angioina*, Roma 1989, pp. 430 sgg.

(5) SABA MALASPINA, *Rerum sicularum historia: 1250-1285*, in *Cronisti e scrittori sincroni napoletani. II: Svevi e Angioini*, a cura di G. DEL RE, 2 voll., Napoli 1845 e 1868 (*RIS*, VIII, coll. 808, 831 e 832), II, pp. 201-408.

(6) Si veda CATALIOTO, *Terre*, cit., capp. II-III e S. POLLASTRI, *La noblesse provençale dans le royaume de Sicile (1265-1282)*, in «Annales du Midi», tome 100, n. 184 (oct.-déc. 1988), pp. 405 sgg.

pure l'organigramma delle maggiori cariche ecclesiastiche, si trasformarono progressivamente in una fitta rete di francesi e provenzali<sup>(7)</sup>, entro le cui maglie trovarono spazio pochi regnicoli di provata fedeltà e abili operatori peninsulari filo-guelfi. Tutti strumentali al corretto funzionamento di una macchina amministrativa che si voleva fosse burocratizzata e virtuosa, ma che si sarebbe piuttosto mostrata cavillosa e corrotta dalle fondamenta, in cui avarizia, avidità e crudeltà sarebbero state le accuse replicate dagli storici sino a tutto l'Ottocento<sup>(8)</sup>.

L'inserimento della compagine ecclesiastica nell'attiva collaborazione alle funzioni amministrative del *regnum* angioino fu quindi dettato da un preciso programma di governo, vincolato e regolato da articolati rapporti già con Jacques Pantaléon (Urbano IV, 1261–1264<sup>(9)</sup>) e Gui Foucois (Clemente IV, 1265–1268<sup>(10)</sup>), e poi con Pietro di Champigny o di Tarantasia (Innocenzo V, 1276–1276<sup>(11)</sup>) e Simon de Brie (Martino IV, 1281–1285<sup>(12)</sup>), che venne attuato con una sollecitudine ben più

(7) Si veda L. CATALIOTO, *Les terres, les barons et les villes de Sicile pendant la première ère angevine (1266–1276)*, in *La société rurale et les institutions gouvernementales au Moyen Age*, a cura di J. DRENDEL, Ceres, Montréal–Ottawa 1995, pp. 13–59.

(8) Ancora Bartolomeo Capasso, all'inizio del XX secolo, definiva questo periodo «assai trascurato e negletto» (*Le fonti della storia delle Provincie napoletane dal 568 al 1500*, Napoli 1902, p. 128). Si veda CATALIOTO, *Carlo d'Angiò e la conquista*, cit., *passim*.

(9) Urbano IV, Jacques Pantaléon (Troyes, 1195 circa – Deruta, 2 ottobre 1264), è stato papa dal 1261 alla morte. Si vedano *Les Registres d'Urbain IV*, a cura di J. GUIRAUD, Paris 1892–1929; *Ex Urbani IV registro*, in «Monumenta Germaniae Historica», *Epistolae saeculi XIII e regestis pontificum Romanorum selectae*, Teil 3, Berlino, Herausgegeben von K. RODENBERG, 1894, pp. 474–626. S. CERRINI, *Urbano IV*, in «Enciclopedia dei Papi», Roma 2000.

(10) Clemente IV, Gui Foucois o Guy Le Gros Foulquois o Foulques, italianizzato in *Guido il Grosso Fulcodi* (Saint-Gilles-du-Gard, 23 novembre tra il 1190 e il 1200–Viterbo, 29 novembre 1268), fu papa dal 1265 alla morte. Cfr. *Les registres de Clément IV*, a cura di E. JORDAN, Paris 1883–1945; N. KAMP, *Clemente IV, papa*, in «Enciclopedia dei Papi» (Roma 2000) e «Dizionario Biografico degli Italiani», Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 26 (1982).

(11) P. VIAN, *Innocenzo V, papa*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 62 (2004) e *Innocenzo V, beato*, in «Enciclopedia dei Papi» (Roma 2000); *Regesta Pontificum Romanorum ab anno p.Ch.n. 1198 ad annum 1304*, a cura di A. POTTHAST, I–II, Berlin 1874 sgg.; *Acta Romanorum Pontificum ab Innocentio v ad Benedictum XI (1276–1304) e regestis vaticanis aliisque fontibus*, a cura di F.M. DELORME–A.L. TAUTU, in *Codificazione canonica orientale*, ser. III, Città del Vaticano 1954, pp. 1–18.

(12) *Les Registres de Martin IV (1281–1285)*, a cura di F. OLIVIER–MARTIN, publiées ou analysées d'après les manuscrits originaux des Archives du Vatican par les membres de l'École française de Rome, Paris 1935; E. PASZTOR, *Il registro camerale di Lettere di Martino IV*, estratto dalla miscellanea in memoria di Giorgio Cencetti, Torino 1973; S. CERRINI *Martino IV, papa*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 71 (2008).

partecipe rispetto all'età sveva<sup>(13)</sup> anche con i successori non transalpini sul soglio di San Pietro, Teodaldo Visconti (Gregorio X, 1271-1276<sup>(14)</sup>), Ottobuono Fieschi (Adriano V, 1276<sup>(15)</sup>), Pedro Julião Rebolo (Giovanni XXI, 1276-1277<sup>(16)</sup>) e Gaetano Orsini (Niccolò III, 1277-1280<sup>(17)</sup>), sebbene con alcuni di questi si inasprissero i rapporti diplomatici per via del loro avvicinamento a Costantinopoli ed al regno ghibellino d'Aragona<sup>(18)</sup>.

In effetti, il progetto procedette a lunghi passi sin dalle prime fasi della conquista, quando fu intrapreso il risanamento patrimoniale di molte chiese e comunità monastiche e furono disposte o confermate generose concessioni di prebende e cariche a beneficio di vescovi, abati, priori, canonici, cappellani membri e strutture del clero. Ma la piena intesa con la Chiesa di Roma emerse, innanzi tutto, dalla decisa propensione dell'Angioino ad allinearsi alle direttive della Santa Sede in merito alla repressione dell'eresia, servendosi dell'azione dei Domenicani, come Matteo de Castromare e frate Troiano. A quest'ultimo, inquisitore nel Regno incaricato dall'autorità apostolica di reprimere «heretica pravitas»<sup>(19)</sup>, nel corso

(13) I pontefici in età sveva furono Celestino III (Giacomo Boboni, 1191-98), Innocenzo III (Lotario dei Conti di Segni, 1198-1216), Onorio III (Cencio Savelli, 1216-27), Gregorio IX (Ugolino dei Conti di Segni, 1227-41), Celestino IV (Goffredo Castiglioni, 1241), Innocenzo IV (Sinibaldo Fieschi, 1243-54) e Alessandro IV (Rainaldo dei Conti di Segni, 1254-61).

(14) Cfr. *Les registres de Grégoire X (1272-1276) et Jean XXI (1276-1277)*, Recueil des bulles de ces papes publiées ou analysées d'après les manuscrits originaux des archives du Vatican par J. GUIRAUD et E. [sic] [León] CADIER, Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome, Sér. 2, XII, 2 voll., Paris-Thorin 1892-1906 e Paris 1898. L. GATTO, *Gregorio X*, in «Enciclopedia dei papi», II, Roma 2000, pp. 421 e «Dizionario Biografico degli Italiani», Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 59 (2002).

(15) G. FALCO, *Adriano V, papa, al secolo Ottobono dei Fieschi*, in «Enciclopedia Italiana», Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1929; L. GATTO, *Adriano V, papa*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. I (1960) e *Adriano V*, in «Enciclopedia dei Papi», Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2000.

(16) J.F. MEIRINHOS, *Giovanni XXI*, in «Enciclopedia dei Papi», Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, II, Roma 2000, pp. 427-437; A. NORTE, *Giovanni XXI. Il papa portoghese*, Bracciano 2021.

(17) *Les registres de Nicolas III (1277-1280)*, a cura di J. GAY, Paris 1898-1932; F. ALLEGREZZA, *Niccolò III, papa*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 78 (2013).

(18) Cfr. P. HERDE, *I papi tra Gregorio X e Celestino V. Il papato e gli Angiò*, in *Storia della Chiesa, XI, La crisi del Trecento e il papato avignonese (1274-1378)*, a cura di D. QUAGLIONI, Cinisello Balsamo 1994, pp. 23-91.

(19) *I registri della Cancelleria angioina*, ricostruiti da R. FILANGIERI con la collaborazione degli Archivistici Napoletani, «Testi e documenti di storia napoletana pubblicati dall'Accademia Pontaniana», voll. I-L, Napoli 1950-2010 (d'ora innanzi R.A. seguito dal numero di volume e di pagina), V, 61.

del 1270 Carlo consentì, con un ordine diretto a tutti i vicari, capitani, giustizieri, castellani, maestri giurati, balivi, giudici, custodi delle strade e delle terre, di procedere senza impedimento alla cattura degli eretici<sup>(20)</sup>, in particolare di Giovanni de Vittore e Vigoroso (Franco), com'era stato disposto dal giudice Rinaldo de Rocca Miginolfi<sup>(21)</sup>. Il 22 agosto il sovrano, dietro richiesta del predicatore Matteo de Castromare, nominato dalla Curia Romana «heretice pravitate inquisitor», che aveva riferito come molti vassalli fossero «heretice labe respersi», ordinò al vicesegretario di Messina di revocare alla Curia tutti i beni di costoro e di assegnarli a quei baroni che non si fossero rifiutati di perseguire gli eretici<sup>(22)</sup>. L'attività di Matteo sarebbe continuata almeno sino al 29 agosto 1272, quando Carlo ordinava ai doganieri, gabelloti e credenzieri della dogana del porto di Messina di corrispondere al frate domenicano le sue spese e quelle di un confratello, un notaio e tre servi<sup>(23)</sup>.

Le terre e i beni immobili di Sicilia, oggetto delle nuove assegnazioni, rappresentarono un tassello importante della complessiva redistribuzione patrimoniale angioina, attuata dopo gli esiti di Tagliacozzo del 1268 e, con maggiore ampiezza, dopo la relativa pacificazione del 1270, aggiungendosi al complesso mosaico del rinnovato assetto politico ed economico dell'Isola dopo gli ultimi sussulti di resistenza filo-sveva. È possibile, come si vedrà, quantificare tali concessioni e individuare le aree maggiormente interessate dalla ripresa della Chiesa, nel più ampio contesto del controllo territoriale, ma non prive di rilievo appaiono talune indicazioni sulle scelte amministrative e in materia ecclesiastica che Carlo aveva maturato già negli anni Quaranta del Duecento, quando era diventato conte di Provenza, oltre che di Forcalquier, d'Angiò e del Maine<sup>(24)</sup>.

(20) Napoli 26 apr. 1270: R.A. .III, 255.

(21) Agosto 1270: R.A. III, 258.

(22) R.A. V, 50, 219.

(23) In ragione di 7 tarì e 10 grani al giorno, ciò per 365 giorni a cominciare dal mese di settembre della prima indizione (1272), anticipando sei mesi e pagando le mensilità successive ogni inizio di mese. (R.A. V, 254 e XV, 77).

(24) Cfr. L. CATALIOTO, *Regno di Sicilia e contea di Provenza sotto Carlo I d'Angiò. Innovazione, tradizione e punti di contatto tra le due amministrazioni: gli organi periferici di governo*, in «Ricerche Storiche», 3, XXIV (sett.-dic. 1994), pp. 531-50. Circa l'amministrazione della Provenza sotto Carlo I si vedano R. STERNFELD, *Karl von Anjou als Graf der Provence (1245-1265)*, «Historische Untersuchungen», Heft 10, Berlin 1888; V. L. BOURILLY et R. BUSQUET, *Encyclopédie Départementale des Bouches-du-Rhône*, Paris-Marseille 1924 sgg.; ID., *Histoire de*

Nel momento in cui il Conte d'Anjou, il 31 gennaio 1246, aveva avviato la felice scalata al potere comitale in Provenza, determinante per la riuscita dell'impresa era stata l'accorta politica matrimoniale condotta dalla madre Bianca di Castiglia e, soprattutto, l'intervento del pontefice Innocenzo IV (1243-1254)<sup>(25)</sup>, il genovese Sinibaldo Fieschi, e dei rappresentanti cittadini del potere spirituale. Di quel clero locale, cioè, con il quale Carlo avrebbe stabilito stretti rapporti di collaborazione per la conduzione politica e amministrativa del *comitatus*. Tuttavia, il futuro paladino del papato, che secondo le aspettative di Urbano IV e Clemente IV si sarebbe dovuto trasfigurare nell'auspicato «indefessum ecclesiae pugilem»<sup>(26)</sup>, nella contea transalpina aveva instaurato un rapporto nettamente egemonico nei confronti del clero, riuscendo agevolmente a soggiogare i rappresentanti a tal punto da ottenere da parte di diversi presuli la cessione di consistenti prerogative, tradizionalmente pertinenti alla Chiesa. È in questo senso indicativo come, alla fine del 1257, Carlo ottenesse dal vescovo di Marsiglia la cessione della giurisdizione nella parte alta della città e, qualche mese dopo, «par un pariage avec l'évêque de Digne, il s'attribue la coseigneurie de cette cité»<sup>(27)</sup>.

Tale tipo di rapporto fu lontano dal realizzarsi nel regno di Sicilia, dove ci si richiamava in modo esplicito alla particolare condizione dell'Angioino di vassallo del papato, nei cui confronti sussisteva il preventivo obbligo del sovrano all'omaggio feudale e il suo impegno al riconoscimento di certe prerogative ed esenzioni a favore di comunità e singoli membri del clero. È sufficiente, d'altra parte, scorrere la Bolla d'investitura stilata da Clemente IV il 26 febbraio 1265, quella emanata il 28 giugno dello stesso anno e, soprattutto, il programmatico disegno di governo che lo stesso pontefice sottopose all'Angioino ancora

---

*la Provence*, Paris 1948; R. BUSQUET, *Etudes sur l'ancienne Provence. Institutions et points d'histoire*, Paris 1930; ID., *Les fonds des Archives Départementales des Bouches-du-Rhône*, in «Archives Centrales de Provence», 2 voll., Marseille 1937 e 1939; ID., *Histoire des institutions provençales du Moyen-Âge*, in «Encyclopédie des Bouches-du-Rhône», XXVII, Paris 1957, pp. 249-66; ID., *La Provence*, in F. LOT et R. FAWTIER, *Histoire des institutions françaises au Moyen-Âge*, Paris 1957; E. BARATIER, *Histoire de la Provence* (publiée sous la direction de), Toulouse 1969.

(25) Cfr. *Les registres d'Innocent IV*, a cura di E. BERGER, I-IV, Paris 1884-1921; *Regesta pontificum Romanorum*, cit., pp. 943-1285, 2110-24; A. PARAVICINI BAGLIANI, *Innocenzo IV, papa*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 62 (2004).

(26) Cfr. *Les registres de Clément IV*, cit., n. 689.

(27) E. BARATIER, *Histoire de Marseille*, publiée sous la direction de, Paris 1979, pp. 171 sg.

prima della battaglia di Benevento<sup>(28)</sup>, per rendersi conto del ruolo preminente che il papato avrebbe giocato nelle vicende politiche e istituzionali del *Regnum Siciliae*. Ma anche per intuire la portata della conseguente acquisizione di potere da parte di talune chiese locali, ordini religiosi e singoli membri del clero, nonché gli effetti che tale condizione avrebbe esercitato in ambito sociale e sui nuovi assetti territoriali ed economici del paese.

Attraverso una puntuale e sollecita osservanza degli impegni assunti, infatti, Carlo poneva solide basi per un reciproco sostegno emanando dalla sua cancelleria molti atti a tutela del clero, a partire dal marzo 1266 e dal dicembre dello stesso anno, quando si rivolgeva:

[...] universis abbatibus, prioribus et conventibus, tam Cisterciensibus et Sancti Benedicti, quam aliorum ordinum per Regnum Sicilie constitutis [e] sub eadem forma, Archiepiscopo Panormitano et Messane,

chiedendo loro:

[...] ex intimis quidem affectibus supplicationes ad Celum dirigite ac sine intermissione Nos Deo vestris sacris intercessionibus commendate.

Il re cattolico, da parte sua, non mancò di formalizzare la promessa che:

Nos vero, qui sincera vos in Domino caritate diligimus, firmiter in animo gerimus vos regia confovere benevolentia et statum vestrum et monasteriorum vestrorum regalibus roborare favoribus ac assidue de bono in melius auctore Domino conservare<sup>(29)</sup>.

(28) Per la corrispondenza di Clemente IV, cfr. MARTÈNE E.– DURAND U., *Thesaurus novus anecdotorum*, IV, Lutetiae Parisiorum (Paris) 1717 (rist. anast.: New York 1968), pp. 407 sgg. Le bolle d'investitura sono in O. RAYNALDI, *Annales ecclesiastici*, Lucca 1753, III, pp. 160 sgg.

(29) Della prima costituzione menzionata, che Romualdo TRIFONE (*La legislazione angioina. Edizione critica*, Napoli 1921) assegna al marzo 1266, è parzialmente riportato il testo in R.A. I, 19: «Universis ecclesiis Regni nostri que hactenus oppresse fuerunt per impietates et nequitiam tyrannorum, plenarie restituantur debite iurisdictiones et solitas libertates nec etiam in eorum inquietentur iuribus aut turbentur». Il secondo documento citato, stilato a Napoli l'11 dicembre 1266 a cura del Protonotaro Roberto di Bari, è riportato in R.A. I, 19, 52; cfr. anche *ivi*, 101, 107 e 115.

In conformità a tali direttive, l'atteggiamento del sovrano angioino nei confronti della struttura ecclesiastica continuò per anni a essere improntato a una politica favorevole, attraverso ordinanze e decreti che tendevano alla difesa di immunità ed esenzioni e tramite misure legislative che confermarono consuetudini e privilegi, talvolta caduti in desuetudine nel corso del dominio svevo. Significativo, ad esempio, il fatto che i membri del clero, in virtù del loro riconosciuto privilegio di foro, fossero gli unici sudditi dell'Angioino ad essere esenti dalle pene della contumacia, anche laddove rimasero comminabili «*per mora, contumacia et neglectu*» pure nei riguardi di grossi feudatari e funzionari regi<sup>(30)</sup>. Da porre in rilievo anche il fatto che, sebbene Romualdo Trifone abbia rilevato come solo con i capitoli di San Martino del 30 marzo 1283 fosse concretamente iniziato un nuovo regime in favore del clero, parecchie disposizioni inviate ai giustizieri provinciali dal primo angioino di Sicilia vertevano sulla tutela dei membri della Chiesa romana circa il loro esercizio di privilegi e immunità. Come pure sulla protezione dei deboli e delle fondazioni monastiche, sul riconoscimento di esenzioni fiscali e sulla sollecita corresponsione delle decime spettanti al clero<sup>(31)</sup>.

Reiterate e rigorose furono dunque, nel corso della prima età angioina, le ordinanze che ponevano sotto la *regia protectio* sia vescovati e capitoli dell'Isola, come ad esempio quelli di Palermo e di Agrigento<sup>(32)</sup>, sia monasteri e comunità religiose. Fu il caso dei cistercensi di Belmonte, del clero di Santa Maria dell'Arco, nella diocesi siracusana, e di Santo Spirito di Palermo<sup>(33)</sup>, dell'Ospedale messinese di San Giovanni Gerosolimitano<sup>(34)</sup>, dell'archimandritato di San Salvatore *de Lingua Phari*<sup>(35)</sup>, e così via. Se si esaminano le numerose conferme e nuove concessioni di decanati e cappellanie, che comportavano il godimento su città, terre e introiti della Curia di ricche prebende (decime, terziarie) e consistenti privilegi (regalie, esenzioni fiscali, giurisdizioni, ecc.), è chiaro come nell'intero territorio isolano si strutturasse in modo

(30) Cfr. TRIFONE, *La legislazione*, cit., p. LXVI.

(31) Cfr. *ivi*, pp. CXXVIII, CXLVIII-CL e CCXIII. Su tale linea politica a favore del clero si veda anche L. CADIER, *Essai sur l'administration du royaume de Sicile sous Charles Ier et Charles II d'Anjou*, Paris 1891 (trad.it. a cura di F. GIUNTA, Palermo 1974), pp. 61 sgg.

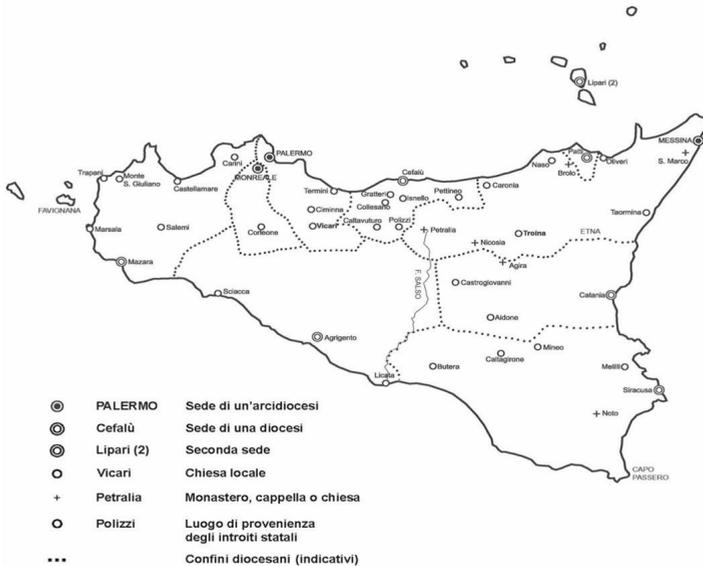
(32) R.A. VIII, 91.

(33) R.A. IV, 168 e VI, 189.

(34) R.A. III, 288.

(35) R.A. VI, 189.

capillare la presenza attiva del clero secolare e regolare e come il ruolo economico e politico assunto da diversi suoi membri fosse molto rappresentativo, senz'altro più consistente rispetto all'epoca sveva. Come si vedrà nelle pagine seguenti, dedicate alla politica ecclesiastica di Carlo d'Angiò, della grande redistribuzione dei primi anni Settanta avrebbero beneficiato in misura rilevante anche molte Chiese e ordini monastici, oltre che taluni personaggi legati a vario titolo alla rin vigorita compagine del clero e all'amministrazione di Carlo I d'Angiò.



DIOCESI IN SICILIA (da: *Decimae. Il sostegno economico dei sovrani alla Chiesa del Mezzogiorno nel XIII secolo*, a cura di K. TOOMASPOEG, Roma 2009, p. 547).

